

PENSIONI.

Iter parlamentare a rischio per la riforma. Dini: «Non deve essere stravolta» Voto in autunno, Finanziaria da anticipare. È già pronto il menu fiscale

J.P. Morgan: «Titoli italiani, meglio vendere Troppa incertezza»

In un contesto di «elevata incertezza» la banca d'affari Usa J.P. Morgan invita ad assumere posizioni «neutrali» o «leggermente corte» sui titoli di Stato italiani. L'ultimo rapporto consiglia di abbandonare le strategie di massiccio investimento in attività denominate in lire in previsione di una crescita continuata dell'inflazione fino al primo trimestre del 1996. Secondo il rapporto, la crescita del differenziale inflazionistico spingerà verso l'alto i tassi d'interesse e, a meno di progressi significativi del lato fiscale che permettano una riduzione del rendimento di lungo termine, è prevedibile che il margine a 10 anni rispetto alle Germania superi il 6% all'inizio dell'autunno. Per l'incertezza sul calendario economico e politico italiano, le conclusioni, «le quotazioni appaiono destinate a rimanere volatili e vulnerabili. Gli investitori dovrebbero pertanto abbandonare le posizioni troppo esposte per assumere posizioni neutrali o leggermente corte».



Il presidente del Consiglio Umberto Dini

Etore Ferrari/Ansa

Elezioni in autunno? E il governo anticipa la Finanziaria '96

Le possibili elezioni in autunno imporrebbero al governo l'anticipazione della manovra '96, e Palazzo Chigi stringe i tempi. Oggi Dini presenta in Parlamento il Dpef, ma alle parti sociali verrà fornita qualche indicazione in più. Già pronto il menu fiscale: accise su alcool, bolli, patrimoniale sulle imprese, lotto e totoscommesse, interventi anti-evasione. E per i Comuni, mano (quasi) libera sulle aliquote di Tosap, Iciap e rifiuti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Si va verso elezioni in autunno? E il governo si trova costretto ad accelerare i tempi per la manovra 1996 se si vota. La Finanziaria per forza di cose dovrà essere anticipata il più possibile per evitare che il futuro Parlamento debba esaminare la manovra in tempi impossibili. «Deciderà il presidente Dini d'intesa con le forze politiche: noi stiamo lavorando in modo intenso» ha detto ieri il ministro delle Finanze Augusto Paoletti, che dovrà contribuire con almeno 15.000 miliardi di entrate alla manovra da 32.500 miliardi.

E una corsa contro il tempo

Il piano di tagli di spesa e nuove entrate è in fase di avanzata definizione. Un primo quadro generale potrà essere discusso già oggi a Palazzo Chigi nella riunione tra governo, sindacati e Confindustria sulla politica dei redditi. Sempre oggi Dini illustrerà in Parlamento il Documento di programmazione economica che approderà alla Camera a fine giugno. Dipenderà dai tempi di approvazione del Dpef la possibilità o meno di anticipare la manovra (sempre che per le pensioni vada tutto liscio).

Tenendo conto dei timori sull'inflazione la manovra sulle entrate sarà calibrata per limitare al massimo i suoi riflessi sul costo della vita. Dei 15.000 miliardi che dovranno essere recuperati nel '96 dunque soltanto 3.500 verranno da imposte indirette prevalentemente bolli e accise su alcoolici e prodotti petroliferi che hanno un minore impatto inflazionistico rispetto all'Iva. Circa 4.500 miliardi giungeranno invece come «trascuramento» sul 1996 del concordato fiscale avviato qualche giorno fa che quest'anno dovrebbe in teoria procurare al Fisco 12.000 miliardi. Altri 3.500 poi potrebbero essere reperiti con la messa in opera di alcuni studi di settore e meccanismi in grado di approssimare il reddito effettivo delle varie categorie. La proroga della patrimoniale del 7,5 per mille sulle imprese che scade quest'anno garantirà circa 3.000 miliardi (con l'apposito «sacchetto» da incassare entro la fine del '95) mentre i 500 miliardi sono conteggiati come potenziamento del Lotto (maggiore diffusione delle razzie) e soprattutto grazie al varo del «Totoscommesse» ora allo studio dei tecnici delle Finanze. La semplificazione degli adempimenti tributari infine porterà al Fisco circa 700 miliardi con l'eliminazione di alcune imposte minori più che compensata in termini di gettito.

In realtà la manovra sulle entrate potrebbe essere molto più pesante se si considera l'intervento sui tributi locali. Il governo infatti calcola come tagli di spesa la riduzione dei trasferimenti agli enti locali (2.300 miliardi) ma per far fronte alle esigenze di cassa Comuni e Regioni dovranno stangare i propri cittadini. E potrebbe essere una bastarda. Con la Finanziaria infatti il governo darà agli enti locali piena libertà (entro una forbice di valori minimi e massimi) per le aliquote Iciap, Tosap, pubblica e rifiuti solidi urbani. In attesa della nuova imposta regionale sul valore aggiunto delle imprese che assorbità contributi sanitari e tassa salute (ma che slitterà al 1997) le Regioni dovranno utilizzare gli strumenti che già possiedono: quindi tasse auto e ticket sanitari.

«Non bloccate la riforma delle pensioni» Dini lancia l'allarme e difende l'accordo con i sindacati

ROMA. E va nella trincea della Commissione Lavoro della Camera il presidente del Consiglio Umberto Dini a difendere la sua riforma previdenziale dai tremila emendamenti che si annunciano in un attacco concentrato che viene da destra e da sinistra. Che approfitterebbero del clima seguito ai referendum di domenica usando le pensioni per scaltare il governo e agevolare il voto anticipato in autunno. Lancia l'allarme il presidente la riforma s'ha da fare senza stravolgimenti nell'interesse del paese. Da qui la «blindatura» del provvedimento come «parte integrante della manovra di finanza pubblica» tale che qualsiasi emendamento che ne stravolga gli equilibri si ripercuoterebbe «con effetti di grave danno sulla finanza pubblica impedendone il definitivo risanamento». Non solo: ma al Polo che lo accusa di aver costruito la riforma sulla base di un accordo con i sindacati risponde: «Nei regimi democratici qualsiasi sacrificio deve ottenere il vivo consenso dei soggetti ai quali viene chiesto di sopportarlo».

Dini in trincea alla difesa della sua riforma previdenziale del suo rigore e soprattutto della concertazione con i sindacati che «senza menomare» le prerogative del Parlamento «previene tensioni sociali incontrollabili». Un allarme del presidente del Consiglio in vista della discussione alla Camera che si avvia con la battaglia su almeno 3.000 emendamenti. «Spero nell'approvazione prima delle vacanze, a quel punto rimetterò il mandato».

RAUL WITTENBERG

Una ferma difesa della concertazione con le parti sociali definita «un costruttivo confronto» dal quale «è scaturita un'intesa che senza menomare le prerogative del Parlamento lascia intravedere il suo probabile voto conclusivo di approvazione». Intanto la conferenza dei capigruppo di Montecitorio si sa per il 30 giugno il termine per presentare in aula il provvedimento. Questo ha ridato alle speranze sulla possibilità che alla riforma si giunga davvero nonostante gli ostruzionismi e i tentativi di trarre per le lunghe. Tanto che lo stesso Dini ha escluso di dover stringe

re i tempi ricorrendo ai voti di fiducia. «In questo momento non ci penso neppure». Ed ha ripetuto in Tv di non vedere «connessioni» fra referendum sindacali e riforma delle pensioni.

Aria distesa

Insomma, una fiduciosa fra i rappresentanti del governo nonostante l'allarme. «Sarà dura», dice il ministro del Lavoro Treu, «ma il dibattito è stato costruito anche da parte di Forza Italia nell'annunciare i suoi emendamenti è parso chiaro che non vuole affossare la riforma». E infatti non sono

mancati i segnali distensivi. Ad esempio nei confronti del Polo quando si è deciso lo slittamento del termine già fissato per oggi per la presentazione degli emendamenti. Alleanza nazionale aveva chiesto due giorni in più e stato concesso uno (il termine scade domani alle 12).

Degli almeno 3.000 emendamenti la parte del leone spetta ai 2.700 di Rifondazione Comunista più i 200 di Alleanza Nazionale. Inoltre il Ccd vuole che nella riforma sia prevista l'applicazione delle sentenze della Corte Costituzionale sulle integrazioni al minimo (30.000 miliardi). Lo riferiva l'ex ministro del Lavoro Clemente Mastella annunciando una sua iniziativa sulle presenze sindacali nei consigli di sorveglianza degli enti previdenziali da rivedere dopo i referendum che «hanno punito le conferenzazioni cosiddette maggiormente rappresentative».

Confermata la «blindatura»

Sull'intera questione degli emendamenti gioca la «blindatura» della riforma stabilita nell'art 1

del disegno di legge (collegato alla Finanziaria) ribadita dalla presidente della Camera Pivetti e ancora una volta da Dini. Ciò significa che gli emendamenti privi di copertura compensativa - lo sono praticamente tutti quelli di Rc e buona parte di quelli di An - saranno velocemente depennati «in sede tecnica». Stessa sorte per quello del Ccd sulle sentenze dell'Alta Corte. «Affonderebbe la riforma», ha detto Treu annunciando che il problema sarà affrontato «in sedi più realistiche come la prossima Finanziaria».

Tuttavia per Dini il disegno di legge è «perfeltibile» purché non venga stravolto. Per venire incontro a Forza Italia non esclude cambiamenti nei trattamenti di reversibilità a superstiti e promette «attenzione» alla proposta di applicare subito a tutti non solo a chi ha meno di 18 anni di contributi il «pro rata» sul metodo di calcolo. Rivolto a sinistra considera da «approfondire» la proposta di modificare la base contributiva facendo riferimento anche al valore aggiunto. D'altro canto dice che darebbe «benefici»

accelerare l'entrata a regime del contributo il che non esclude una stretta sulle pensioni di anzianità nelle transizioni come propone il Ppi di Bianco con l'on. Maria Calabretta Manzara. Ma il progressista Renzo Innocenti annuncia: «Su questo saremo rigidi non accetteremo alcuna riduzione della gradualità». I progressisti che puntano ad emendamenti comuni del centro-sinistra ne hanno pronti quaranta in particolare sui lavori usuranti e contributi figurativi.

Intanto i tecnici di Montecitorio presso il Bilancio hanno fatto le pulci alla relazione tecnica del governo sulle pensioni riguardo ai risparmi rilevando parecchie «scottature» come i non conteggiati 1.300 miliardi di maggiori contributi da parte degli enti pubblici datori di lavoro. Siamo nell'area delle critiche «gonfiste» alla riforma che comprende anche Banifatima. Ma Dini respinge le critiche: «Non posso che confermare le indicazioni della relazione tecnica che stima non risparmi significativi sia nella fase transitoria sia nella fase a regime».

Rifondazione, isolata, conferma i suoi 2.700 emendamenti. E gli «azzurri» disponibili con il presidente del Consiglio

Bertinotti: «Sarà ostruzionismo». Fl: «Non ci stiamo»

ROMA. Disegno di legge di riforma previdenziale. Un terreno duro sul quale si misureranno le forze politiche. C'è il risultato della consultazione nelle fabbriche (1 No in quelle grandi e medie del nord) c'è un disegno crescente dei lavoratori e delle lavoratrici. E c'è una n. collocazione dei supraloci quanto alla data delle elezioni politiche.

Per il segretario di Rifondazione l'ostruzionismo sulle pensioni è una scelta «contro una politica classista». «Meglio Dini che Bertinotti con i suoi 2.700 emendamenti» dice Masini di Forza Italia che promette «poche e ragionevoli modifiche». Polemico sul filibustering anche il dirigente del Pds Gavino Angius e Giorgio La Malfa. La questione della data delle elezioni e come si disloceranno le forze politiche.

LETIZIA PAOLOZZI

menti preparati da Rifondazione comunista e le equilibrate parole di Dini: la nostra scelta non può che essere dalla parte del presidente del Consiglio.

No l'ostruzionismo no. I disegni di Rifondazione comunista hanno annunciato una conferenza stampa per questa mattina (probabilmente verrà ratificata la scelta) non vogliamo questa «liberazione» del Pci. Il gruppo di parlamentari della minoranza ha presentato emendamenti per migliorare il disegno di legge.

Nel frattempo l'opponente di Alleanza nazionale Oreste Tolani nel criticare il disegno di legge sulle pensioni «aveva sostenuto si può andare al voto anticipato in che senza aver approvato la riforma». Ma il ministro Luciano Treu chiese che la dirigenza della dia-

zione di An «è stata corretta dal fatto che il loro atteggiamento non vuol essere ostruzionistico».

Rifondazione comunista

Sui 2.700 emendamenti che non rappresentano un gesto di fiducia parlamentare, bensì un'opzione politica per impedire il varo di un contratto «ma» parla il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti. Si tratta di bloccare il varo di questo nuovo indirizzo di politica economica che corrisponde a una politica classista.

Tuttavia ecco l'aggiunta: siamo disponibili e appoggiamo qualsiasi emendamento di qualsiasi parte venga in grado di migliorare le condizioni dei lavoratori rispetto al testo del governo. «Ma solo se il testo è giuridicamente pubblicamente compatibile con i principi e i contenuti del progetto».



Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti

Rodrigo Paris

ripetere ciò che già avvenne al momento del voto sulla manovra economica: il mondo Rifondazione votò assieme al Polo suscitando apprensioni da parte dell'emiciclo e scetticismo all'altra.

La scelta comunque è stata compiuta in autonomia ma guardando con interesse a qualsiasi forma di lotta venga attuata nel Paese. Il riferimento è a noi e non al sindacato. Si può essere il sindacato e il 21 giugno prossimo. Ma in Parlamento quel 31 di No nell'consultazione delle fabbriche di venerdì scorso senza voce senza rappresentanza? domandò ancora Bertinotti.

Nel frattempo il presidente della dirigenza dell'industria delle pensioni al governo le avrebbe varate per decretare lo sblocco delle pensioni in autunno e fine giugno, seccò

l'accordo siglato dal precedente governo nello scorso dicembre. A dismisura rassicurata il dirigente del Pds Gavino Angius si dichiarò preoccupato di fronte all'ostruzionismo esplicito di Rifondazione perché lo considerava un atteggiamento strumentale.

Angius a Bertinotti

Chi si accibava i primi a rimettere le pensioni e lavoratori perché «quindi» anche continuerà. E il blocco delle pensioni di anzianità. «Mantenendo gli equilibri attuali del sistema previdenziale si lo vedremo in futuro e aumentare i contributi in modo da sanare il deficit del sistema» previdenziale pubblico, prevede Angius.

Bertinotti aveva indicato per parte sua le linee essenziali di una proposta alternativa che il Pci si impegna a portare avanti nel con-

fronto parlamentare. difesa dei 35 anni di lavoro e del 2° di rivalutazione della pensione: ossatura di ogni politica di riforma. Sostenere l'età pensionabile contro il suo prolungamento e le pensioni di anzianità rispetto all'età anagrafica vuol dire «anche ridurre l'orario di lavoro e condurre la lotta alla disoccupazione».

Storie? Guardate a quali estremi può condurre una concezione ideologica della politica» ha invece commentato Giorgio La Malfa segretario del Pci. Definire «classista» una politica che vuole ridurre l'onere di un sistema pensionistico finanziato con il debito pubblico è veramente troppo.

La durata del governo

Pensioni spartiacque dunque. Per la durata del governo Dini. E per il momento nel quale gli italiani saranno chiamati alle urne. «Le elezioni in autunno sono una esigenza oggettiva (anche se sarebbe stato meglio votare a giugno)» è l'osservazione del presidente di Rifondazione Armando Cossutta. D'altro lato questa data viene oggi proposta anche dal Pds e dal centro destra per cui si è una larga maggioranza a sostenere questa esigenza. Ma una maggioranza per quanto lunga ampia esista, è sempre la migliore consiglio per definire l'agenda della politica.

Mercati, Dini tranquillizza

La lira traballa e una banca d'affari Usa importante come J.P. Morgan ieri ha invitato la clientela a posizioni «leggermente corte» sui titoli pubblici italiani prevedendo «una crescita continuata dell'inflazione fino al 1° trimestre '96. In crescita economica che si somma all'incertezza politica» ma Umberto Dini prova a calmare le ansie: «Non continueremo a picchiare», ha detto ieri a Montecitorio «che ci sarà un calo netto dell'inflazione» a partire dagli ultimi mesi dell'anno. Anche i mesi estivi potranno essere ancora difficili. E la lira crollata dopo il referendum di mercoledì è stata la risposta «riflettendo tanti fattori che si sovrappongono tra di loro». Non credo che l'indebolimento della lira sia da mettere in relazione con i risultati elettorali.